



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# 19

# inconsci

ISSN 2499-8729

Lucilla Albano / Claudio D'Aurizio / Yuri Di Liberto / Mariarita Dramisino / Romilda D'Urso / Tommaso Mapelli / Romina Martinelli / Fabrizio Palombi / Fabio Domenico Palumbo / Marica Tallarico /



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 19 - Inconsci**  
**Giugno 2025**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 19 - Inconsci**

**Giugno 2025**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Luca Parisoli, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

## Inconsci

- Edipo re di Pier Paolo Pasolini: tra mito e autobiografia*  
Lucilla Albano.....p. 9
- Lacan e il quadrato del Menone. Annotazioni filosofiche*  
Mariarita Dramisino.....p. 47
- Lacan e Lévinas. Note per la costruzione di un dialogo*  
Romilda D'Urso.....p. 61
- L'oggettività come condizione di possibilità per la  
"guarigione" in psicoanalisi*  
Tommaso Mapelli.....p. 83
- I dettagli luminosi di Salomon Resnik*  
Fabrizio Palombi.....p. 100
- Sogni dal sottomondo: passioni "folli" ed eclissi dell'io*  
Fabio Domenico Palumbo.....p. 113
- Il genere tra linguaggio e performatività: Judith Butler in  
dialogo critico con Jacques Lacan*  
Marica Tallarico.....p. 123

## Note critiche

*L'inconscio e l'altro nel tempo della guerra. A partire da  
Tempi di guerra. Un altro ascolto di Gabriella Ripa di  
Meana*

Lucilla Albano.....p. 149

*Di che cosa parliamo quando parliamo di sistema. Alcune  
riflessioni a partire da Mantenere insieme di Emilia Marra*

Claudio D'Aurizio.....p. 158

*Vibrazioni diagrammatiche tra identità e differenza. Note  
su Strano anello. Metamorfosi e polisemia di un diagramma  
di Jean-Pierre Desclés e Francesco La Mantia*

Yuri Di Liberto.....p. 171

*La condizione umana, tra onnipotenza e auto-distruzione,  
nell'era post-atomica. Riflessioni a partire da L'uomo sul  
ponte di Günther Anders*

Romina Martinelli.....p. 185

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 197



## **Sogni dal sottomondo: passioni “folli” ed eclissi dell’io**

**Fabio Domenico Palumbo**

Non abbiamo ancora fatto i conti con la sentenza freudiana e non vogliamo abituarci all’idea che l’Io non sia padrone in casa propria. Abbiamo sottovalutato l’Altro che abita la casa e la sua potenza generativa. Si tratta a conti fatti di una protervia che non regge di fronte alla straripante eccedenza della vita psichica, di cui l’esperienza onirica è, per così dire, la punta dell’iceberg. Questa arroganza residua dell’istanza egoica non tiene conto del fatto che siamo abitati da (almeno) due modi del pensiero: la vita cosciente e il sogno. L’errore di fondo è quello di considerare la prima gerarchicamente sovraordinata al secondo, laddove è il sogno a tirare le fila del complesso della nostra vita psichica.

Questa predominanza dell’onirico, ben oltre quanto evidenziato dal capolavoro freudiano da cui ha preso abbrivio il secolo scorso, ci dà un indizio chiaro sul fatto che ospitiamo in noi (almeno) un altrove, un luogo enigmatico: è la casa stregata in cui la vita diurna svela il suo “sottomondo” (*Underground* o *Upside Down* che dir si voglia), popolato di presenze fantasmatiche occultate dal bagliore del giorno ma presenti da quando apriamo gli occhi a quando li riapriamo il giorno dopo, senza soluzione di continuità tra sonno e veglia. Il sogno, dunque, come luogo in cui appare chiaro che l’io non è che una collezione di sé interrelati, di altri-me o di altri-(da)-me che partecipano al mio *ensemble* psichico in una polifonia che confina, da un lato, con la

creazione, dall'altro, con la distruzione, da un verso, con la passione, dall'altro, con la psicosi.

Freud ha ancorato la realtà onirica al mondo del sonno, al potere di occultare e dissimulare. È stato Wilfred Bion ad ampliare i confini del sogno, svelando che non si tratta in esso di andare a teatro, di mettere delle maschere, ma di entrare in un laboratorio, attivo sia nel sonno sia nella veglia. Il sogno, perciò, come prodotto della funzione alfa, del sognare come trasformazione delle emozioni e sensazioni grezze (“elementi beta”) in pensieri consci e inconsci carichi di senso (“elementi alfa”). Sognando, combiniamo incessantemente, nel corso di tutta la nostra vita, elementi alfa come immagini oniriche, simboli, oggetti mentali e li trasmutiamo in storie, in affetti esperibili e condivisibili, in elaborazioni inconscie di storie immaginarie appetibili per la coscienza e trasponibili in parole (cfr. Bion, 1954; Id.; 1980). È attraverso la *rêverie* che la realtà diventa pensabile e comunicabile, come ci ricorda Vittorio Lingiardi (cfr. 2023).

Dal suo canto, Bion afferma senza mezzi termini che senza fantasia e sogni non si avrebbero strumenti per pensare e si scivolerebbe nel disastro della psicosi. La psicoanalisi acquisisce in questa accezione una piega squisitamente narrativa: è racconto di storie, messa in relazione del sé con sé stesso e con l'altro. La destituzione operata da Bion dell'approccio rappresentativo freudiano, per cui il sogno, da luogo di (s)velamento di un desiderio, diventa luogo di produzione desiderante, passa attraverso il prisma “narrativo”, ma, ancora una volta, in un senso di fucina di affetti, di fantasmi, di desideri, non della loro semplice esorcizzazione per via di metafora. Quando James Grotstein parla della connessione intima tra sogno e racconto, fa riferimento alle storie di superficie, quelle reversibili alla “nastro

di Möbius”, in cui una cosa si trasmuta nel contrario per effetto di paradosso (cfr. Grotstein, 2000), sulla soglia di quel “medioconscio” teorizzato da Arthur Schnitzler in *Doppio sogno* (1926) che, in un’accezione dissimile da Freud, prefigura un territorio psichico liminale, di scambio continuo tra l’io e l’altro, tra l’enigma dell’inconscio e la coscienza fenomenica.

I sogni, ebbene, come storie che mettono in circolo la nostra esperienza emotiva, disvelandone la fluidità e intaccando definitivamente l’illusione di staticità e unicità dell’io ancorate a un *cogito* cosciente. La *rêverie* è il nome del lavoro diurno, diurno e notturno, che ci attende – come evidenzia Thomas Ogden (cfr. 2005), nel solco di Bion –, se siamo davvero intenzionati a fare delle nostre emozioni e dei nostri affetti qualcosa di generativo, piuttosto che un magma confuso di dolore, paura, fragilità e insoddisfazione. I sogni come domande, richieste, appelli.

Non è solo la lezione di Jorge Luis Borges, ma anche quella della serie TV Netflix *Manifest* (2018-2023): per dare senso alla vita, bisogna ascoltare ciò che i nostri “sogni ad occhi aperti” – o anche ad “occhi spalancatamente chiusi” (*Eyes Wide Shut*), per convocare Stanley Kubrick – hanno da dirci. Si tratta di intendere correttamente il freudiano *Wo Es war, soll Ich werden*: non bisogna portare a galla il contenuto latente, rendere conscio l’inconscio, ma, per riprendere ancora Lingiardi, di rendere inconscio il conscio, di portare l’Io ad abitare l’inconscio, di aprire gli occhi spalancati ma chiusi e svegliarsi dalla veglia per risvegliarsi nel sogno. Se ciò non viene fatto, se non si ascoltano le chiamate – lo sanno bene i passeggeri del volo 828 in *Manifest* –, l’animo si ammala di «sogni non sognati» (cfr. Ogden, 2005). Le “chiamate”, nell’intreccio seriale, non possono essere risolte da soli, ma riguardano in ultima istanza una relazione con l’altro,

con il mondo, con la propria vita: *it's all connected*. Per sognare pienamente, l'intrapsichico va connesso con l'intersichico: la terapia psicoanalitica è un sogno fatto (almeno) in due - è la condivisione di una *rêverie*, non la sua interpretazione. Il sogno circola tra analizzante e analizzato e risveglia una dimensione in cui l'io si scopre, affettivamente, a un livello profondo ed enigmatico, (insieme a) un Altro. È l'ammonizione di Arthur Rimbaud nella lettera a Paul Demeny, per cui «Io è un altro», e se l'ottone si desta tromba, non è certo colpa sua (cfr. Rimbaud, 1871). Se Alice si sente cambiata più volte da quando si è alzata al mattino, il Bruco non deve sorprendersi (cfr. Carroll, 1865). È in questa tensione intra-soggettiva ed inter-soggettiva che può avvenire il processo di soggettivazione, ossia la capacità di tenere insieme l'uno e il molteplice (*unus ego et multi in me*), esplorando la pluralità della mente teorizzata da Philip Bromberg. L'io, in questa prospettiva, risulta l'illusione apollinea capace di tenere intessuta la trama dei molteplici (stati del) sé: ed è qui, sulla soglia della frammentazione psichica, che si annida il rischio intravisto da Gilles Deleuze in *Logica del senso* (1969), quello della rottura - la *Spaltung* -, di scivolare dalla superficie nelle profondità della psicosi, di strappare il nastro di Möbius o di rimanere per sempre al di là (o al di qua) dello Specchio. Per Bromberg, il sogno ci protegge dalle parti dissociate di noi stessi, dalla *Spaltung*, trasformandole da racconti inascoltati in percorso di (non)-senso da cui può essere estratto un significato esistenziale (cfr. Bromberg, 2006). Le chiamate del sogno si ascoltano come se non fossero al passato, come se il sognatore fosse qui ed ora nel luogo del sogno: non un ricordo, ma un posto, dove chiamare a raccolta tutti i sé inascoltati. La funzione di integrazione del sogno, destituendo la pretesa di unicità dell'io, mantiene aperta la possibilità della soggettivazione tramite un

dialogo che è un'esperienza, ossia la *rêverie* condivisa in cui i molti sé trovano una casa, in cui l'affetto si fa parola, la pulsione desiderio, il fantasma amore.

È André Green a sottolineare drammaticamente come, quando viene a mancare il fantasma - nella psicosi, o negli stati limite -, il senso deraglia. Il nucleo che teneva insieme le parti di sé scisse, le "personalità in arcipelago" di Michel De M'Uzan (1968), si sfalda, per effetto di una crepa tellurica, lasciando un mare di lava di dolore inespreso e inascoltato in cui le scialuppe salva-vita (come la *Lifeboat* di *Manifest*) non riescono a navigare: è il fallimento della terapia "tradizionale", di marca freudiana, cui le imprese teoriche e cliniche di Melanie Klein, Donald Winnicott, Jacques Lacan, e, più dentro all'economia del nostro discorso, quelle di Bion e dei suoi eredi, e ancora quella di Green, hanno cercato di porre rimedio, anche in virtù della nuova domanda di cura, non rispondente ai casi di "nevrosi" da manuale della metapsicologia freudiana, inseriti, in ultima istanza, nella costellazione edipica.

È il caso allora di spendere alcune parole sul contributo fondamentale di Green alla comprensione del potenziale terapeutico dei fattori antitetici e destituenti rispetto alla versione - nei casi peggiori alla *vulgata* - "normalizzatrice" della psicoanalisi. Oltre al reame del sogno, infatti, con Green riusciamo ad avventurarci creativamente nel territorio della follia. La follia non è, sia detto ben chiaro, la psicosi. Piuttosto, la follia ci protegge dalla psicosi. Essa è, se ben intesa, ciò che mantiene il legame con il passionale, l'affettivo, il relazionale, facendola finita una volta per tutte con il tratto teatrale e rappresentazionale della costruzione freudiana (cfr. Green, 1990).

Detto più direttamente: l'affetto profondo è "folle" e la follia ci mantiene in contatto con Eros, con l'energia vitale che scongiura

la desertificazione degli stati limite e l'abisso della psicosi. Il nucleo emotivo più profondo della persona, la sua pulsione erotica, tramite la carica vitale della "follia" trova l'energia psichica per essere tradotto in creazione, per generare il fantasma e alimentare infine il desiderio. La follia diventa così il rappresentante della passione e il significante della carne, tenendo insieme i due lati della pellicola di superficie, le parole e le cose, il desiderio e la pulsione, scongiurando la mortificazione rappresentazionale di quest'ultima e preservando il godimento in seno al desiderio.

Come fa notare Maurizio Balsamo (2019), questo tratto generativo e vitalistico del pulsionale e del passionale come motori della "follia" appartiene a una versione deleuziana della psiche, fatta di flusso e di movimento: la passione non si accontenta del teatrino della rappresentazione. La "follia necessaria", che organizza il proprio mondo attorno a qualcuno o a qualcosa circondandolo di un'aura di unicità, è espressione di una passione irrinunciabile che anima la vita del soggetto alla ricerca della risposta a una domanda per lui fondamentale. La posta in gioco è qui altissima. Come accedere a esperienze di "follia" - dell'intensità dell'*amour fou* -, senza che queste deraglino nella distruttività diretta verso sé e verso l'altro, senza che la *Spaltung* si spalanchi e risucchi il soggetto nella voragine psicotica? Per Masud Khan (cfr. 1983), in maniera non dissimile da Deleuze (cfr. 1988), è grazie ad esperienze come l'arte e la letteratura, le tecniche zen e la mistica dei sufi persiani, che le parti folli di sé possono propiziare l'incontro con il proprio nucleo più autentico. Con Christopher Bollas, potremmo dire che è necessario preferire alla logica rappresentativa dell'interpretazione, quella generativa dell'espressione (cfr. Bollas, 1999).

Alla fine di questo breve percorso, risulta chiaro più in generale l'imperativo di questa genealogia "eretica" - destituente - della psicoanalisi: bisogna lasciare parlare l'affetto, "destare il sognatore" per dargli voce e permettergli di sognare i sogni non ancora sognati. Tenendo a mente l'avvertenza deleuziana di non essere presi nel sogno di un altro, per non rimanere fregati. E, visto che l'io non è uno, bisogna provare a sognare insieme - almeno in due. È questo percorso, in qualche modo "iniziatico", che può restituirci una mappa del sottomondo, in cui necessariamente l'orientamento è anche uno spaesamento, il perdersi è la forma più profonda del ritrovarsi. Un po' come nel Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll, o, se preferite, di Murakami Haruki, dove, non a caso, compie il proprio lavoro onirico un Lettore di sogni.

## **Bibliografia**

- Balsamo, M. (2019), *André Green. Il potere creativo dell'inconscio*, Feltrinelli, Milano.
- Bion, W. R. (1954), *Note sulla Teoria della schizofrenia*, tr. it., in Id. (1967), pp. 34-46.
- Id. (1967), *Riflettendoci meglio*, tr. it., Astrolabio, Roma 2016.
- Id. (1983), *Pensieri*, tr. it., Armando, Roma 1996.
- Bollas, C. (1999), *Isteria*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2001.
- Bromberg, P. (2006), *Destare il sognatore. Percorsi clinici*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2009.
- Carroll, L. (1865), *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*, tr. it., Mondadori, Milano 2013.

- Deleuze, G. (1969), *Logica del senso*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2006.
- Id. (1988), *Che cos'è l'atto di creazione?*, tr. it, Cronopio, Napoli 2010.
- de M'Uzan, M. (1968), *Transferts et névrose de transfert*, in *Revue Française de Psychanalyse*, vol. 32, n. 2, pp. 235-241.
- Green, A. (1990), *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 1991.
- Grotstein, J. S. (2000), *Chi è il sognatore che sogna il sogno? Uno studio sulle presenze psichiche*, tr. it., Magi, Roma 2004.
- Id. (2007), *Un raggio di intense oscurità. L'eredità di Wilfred Bion*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2010.
- Khan, M. (1983), *I sé nascosti. Teoria e pratica psicoanalitica*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- Lingiardi, V. (2023), *L'ombelico del sogno*, Einaudi, Torino.
- Ogden, T. H. (2005), *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2008.
- Rimbaud, A. (1871), *Lettere del veggente*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Schnitzler, A. (1926), *Doppio sogno*, tr. it., Adelphi, Milano 1977.

## **Abstract**

### **Dreams from the Underworld: 'Mad' Passions and the Eclipse of the Self**

This article explores the primacy of dreaming over conscious thought in the architecture of psychic life, challenging the traditional Freudian hierarchy. Drawing on Bion's expanded theory of dreaming and enriched by contributions from thinkers such as Green, Bromberg, and Ogden, the dream is recast not as

a passive mask of desire but as an active, generative matrix for thought, subjectivation, and intersubjective experience. Framed narratively, the dream becomes a polyphonic space where the multiplicity of the self is both revealed and integrated, enabling the transformation of raw affect into meaning. The dream is presented as a shared space of *rêverie*, essential to both psychic survival and the therapeutic process. In this view, madness is conceived not as pathology, but as a vital force that protects against psychosis and preserves our connection to affect and desire – keeping the subject open to transformation, creativity, and life itself.

**Keywords:** Dream; Generative Madness; Philosophy; Psychoanalysis; *Rêverie*.